

DALL'«IBIS» DI OVIDIO  
UN SOSTEGNO ALLA CORREZIONE DI “THRASIUS”  
IN “PHRASIUS” IN ARS AM. 1.649

Il nome dell'indovino di Cipro che suggerì a Busiride di sacrificare uno straniero all'anno a Zeus per placare la siccità che affliggeva l'Egitto da nove anni, e che suo malgrado fu designato dal re come prima vittima, viene tramandato dalle fonti del mito in forme diverse: in [Apollod.] 2.116 W. la tradizione manoscritta oscilla tra Φρόσιος (*Bibl. codd.*, Heyne, Westermann)<sup>1</sup> e Φράγιος (*Epit. Vat.*), mentre Ovidio in *Ars am.* 1.649 (*cum Thrasius Busirin adit monstratque piari*) presenta *Thrasius*<sup>2</sup>. L'Aegius, seguito dal Bekker e dallo Hercher, ha emendato la lezione apollodorea in Θρόσιος sulla base di quella ovidiana, giudicata a quanto pare più fededegna.

Sottolineando la propensione di Ovidio per i giochi etimologici, E.J. Kenney<sup>3</sup> ha evidenziato tuttavia come sia *Phrasius* e non *Thrasius* a risultare particolarmente appropriato per un indovino, dal momento che è connesso con il verbo φράζειν, che significa “annunciare”, “rivelare”, e che ha l'equivalente latino in *monstrare*. Esso potrebbe dunque essere un nome parlante alla stregua di molti altri della tradizione mitologica. Kenney interpreta *monstrat* del verso ovidiano come un

<sup>1</sup>) Φρόσιος secondo l'accentazione della *Prosodia* di Erodiano riportata da “Arcadio” (p. 40.22 Barker = p. 44.10 Schmidt).

<sup>2</sup>) “Igino” in *Fab.* 56 scrive *Thasius*, almeno secondo quanto attesta il Micyllus (che corregge in *Thrasius*), editore nel 1535 del perduto *Frisingensis, codex unicus* (ca. 900) di cui appena due frammenti sono tornati alla luce, su cui cfr. M.D. Reeve in L.D. Reynolds (ed.), *Texts and Transmission: a Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, p. 189 s. Resta incerto se “Igino”, che H.J. Rose e P.K. Marshall collocano nel II secolo d.C., respingendo l'identificazione – non esclusa invece da M.J.-Y. Boriaud – con il Gaio Giulio Igino liberto e bibliotecario di Augusto e amico di Ovidio, si sia servito anche dell'*Ars amatoria* come fonte del suo succinto racconto su Busiride.

<sup>3</sup>) E.J. Kenney, *A Prophet without Honour?*, «Classical Quarterly», n.s., 39 (1989), p. 274 s. Cfr. anche G. Neumann, *Nachtrag zu Φρόσιος*, in *Beiträge zum Kyprischen XVII*, «Kadmos» 36 (1997), p. 169 s.

rimando allusivo al nome dell'indovino, che da *Thrasius* va dunque corretto, *contra codices*, in *Phrasius*<sup>4</sup>.

L. Lehnus<sup>5</sup>, ricordando la fonte di Ovidio, cioè il racconto callimacheo dei miti paralleli di Busiride e Falaride all'interno del secondo libro degli *Aitia* (fr. 44-47 Pf. + *SH* 252)<sup>6</sup>, appoggia l'ipotesi di Kenney e le dà forza ulteriore, confermando la congettura ὄτ' ἔφρασε di Lloyd-Jones e Parsons in *SH* 252.2 e interpretandola come un'allusione a Frasio all'interno della storia di Falaride, di un mito all'interno dell'altro gemello.

Tra i molti luoghi della sua poesia<sup>7</sup> Ovidio ricorda il consigliere di Busiride anche al distico 397-398 dell'*Ibis*, poemetto scoptico di nome ispirato al carne omonimo di Callimaco ma di fatto contenente un gran numero di reminiscenze dagli *Aitia*:

*Ut qui post annum, sacri monstrator iniqui,  
elicuit pluvias victima caesus aquas.*

Il riferimento all'indovino è esposto, come di norma negli *exempla aevi prioris* dell'*Ibis*, in forma di *historia caeca* (*Ov. Ib.* 57), cioè senza menzionare esplicitamente il personaggio evocato. *Monstrator*, che è anche un *hapax legomenon* ovidiano, è un'allusione che calza pienamente con il carattere di γρίφος di questo genere di poesia, e costituisce una prova ancora più palmare della bontà della correzione di Kenney di *Thrasius* in *Phrasius* in *Ars am.* I 649 e dell'osservazione di Lehnus, poiché avvalorare l'ipotesi che il gioco etimologico trovasse spazio già nei versi degli *Aitia* e che Ovidio se ne sia ricordato non solo nell'*Ars amatoria* ma anche molti anni dopo, componendo l'*Ibis* nella sua relegazione tomitana.

ANDREA MIRTO  
andreamirto@gmail.com

<sup>4</sup>) E.J. Kenney (ed.), *P. Ovidi Nasonis Amores, Medicamina faciei femineae, Ars amatoria, Remedia amoris*, Oxford 1994, p. 148. La correzione non convince J.B. Hall, «Classical Review», n.s., 48 (1998), p. 194: «his *Phrasius* at *Ars* 1.649 is *outré*».

<sup>5</sup>) L. Lehnus, *Callimaco Suppl. Hell.* 252.2, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 80 (1990), p. 16.

<sup>6</sup>) Cfr. anche A.S. Hollis (ed.), *Ovid. Ars Amatoria Book I*, Oxford 1977, Appendix IV.

<sup>7</sup>) Il più delle volte le storie di Busiride e Falaride sono evocate insieme: *Ov. Ars am.* 1.647-656; *Trist.* 3.11.39-52; *Ib.* 397-400, 437-440; *Ex Ponto* 3.6.41-42. In altri casi Ovidio parla solo di Busiride (*Met.* 9.182-183) o di Falaride (*Trist.* 5.1.53-54, 5.12.47; *Ex Ponto* 2.9.44).